

Fumo e fumetti

«La pillola ... professore, è l'ora della pillola».

Abele rimase ad occhi chiusi, la testa appoggiata allo schienale della poltrona, godendosi la sua piccola quotidiana rivalse su Irma, quella insopportabile ed antipatica grassona in camice bianco: il vecchio aveva da tempo stabilito che ogni giorno, con una scusa diversa, avrebbe fatto dannare l'infermiera prima di prendere la medicina; oggi aveva deciso di far finta di dormire: la scusa dell'apparecchio acustico difettoso era un po' logora.

Al terzo tocco del braccio Abele spalancò gli occhi, simulando smarrimento; poi mormorò: «Scusi, mi ero appisolato»; solo allora, sotto gli occhi vigili di Irma e con esasperante flemma, portò alla bocca la pillola bianca che ingoiò con un sorso d'acqua; quindi, sempre lentamente, si alzò dalla poltrona per fare i pochi passi che lo separavano dall'enorme e luminosa finestra della sua stanza.

L'infermiera, premurosa, gli portò immediatamente una sedia.

«Oggi è una splendida giornata. Che ne dice di una passeggiata nel parco? Non rimanga tutto il giorno ad osservare il mondo esterno da questa finestra, sempre assorto nei suoi pensieri. Camminare un po' e distrarsi le farà bene».

Abele si limitò ad ondeggiare la testa, piccola e rugosa, come quella di una tartaruga: era il segno del suo diniego.

L'infermiera non nascose il disappunto: «Vecchio testone introverso; si fa circondare solo dai suoi fantasmi» borbottò allontanandosi.

«Irma, non si disturbi a tornare, almeno fino all'ora dell'ossigeno. E per la cronaca, i miei sono ricordi ... le memorie di una vita» rispose l'uomo.

«Pensieri, memorie, ricordi ... non cambia il concetto: sono come le nuvole; viaggiano senz'ordine, in balia del vento e prima o poi portano pioggia e tempesta» replicò Irma uscendo dalla stanza.

L'anziano tornò a fissare il panorama dalla finestra; i suoi occhi gioirono della maestosità e dei colori dell'enorme ginkgo biloba dominante in mezzo al parco; ed allora l'aristocratica figura dell'ispettore Ginko, fiero avversario di Diabolik, per un'automatica e gradita associazione d'idee, si materializzò nei suoi pensieri; con l'immane pipa!

Ah, i fumetti, la sua passione: quanti fantastici personaggi avevano riempito la sua giovinezza, quanti eroi lo avevano accompagnato anche nella maturità; ed i suoi preferiti, i più fieri,

simpatici, virili e leali, quelli con cui si era sempre identificato, non avrebbero avuto quel fascino senza il tabacco: da Corto Maltese a Lucky Luke, da Braccio di Ferro a Tex Willer: sigaro, pipa o sigaretta in simbiosi con il coraggio, la forza e la fierezza!

Ispirarsi ai suoi eroi, anche involontariamente, lo aveva portato a fumare fin da ragazzo; con gli occhi della mente si vide giovane, bello come il sole, occhiali scuri e completo di lino color sabbia, gustarsi una Lucky Strike davanti ad un Negroni, seduto nel *dehors* del suo bar preferito: aria imperscrutabile, sguardo assorto, avvolto da una nuvola di fumo azzurrognolo, misterioso come Lo Sconosciuto di Magnus; il mondo era ai suoi piedi: fascino, successo, salute ... già, salute! Almeno fino a quando, pochi anni fa, gli fu diagnosticata una grave forma di enfisema polmonare. Maledetta malattia! Lo aveva portato presto a perdere peso e baldanza, ma non le sue più profonde convinzioni: non sarebbe mai arrivato a rinnegare il suo passato e lo stile di vita che aveva tenuto. E poi nel suo intimo, ancora oggi, non riusciva a concepire il fumo come un vizio ma, al massimo, come un vezzo. Come poteva avere una connotazione negativa ciò che caratterizzava i suoi personaggi preferiti e le loro virtù? Nel bilancio della sua vita e delle sue passioni c'erano esclusivamente ideali positivi; nell'eterna lotta tra bene e male si era sempre schierato dalla parte del primo. È per questo che aveva in antipatia Diabolik ed ammirava Ginko!

Automaticamente, conferendo circolarità alle riflessioni ed ai gesti, tornò ad osservare il ginkgo biloba, con una vena d'amarrezza. *Quell'albero sarà probabilmente l'ultima cosa che vedranno i miei occhi, nel momento dell'addio, rifletté. E pensare che, ironia della sorte, è chiamato "albero della vita".* Poi un pensiero illuminò i suoi occhi e mosse le rughe del viso. *Chissà ... può darsi che lassù, nelle immense verdi praterie, sarà possibile fumare tranquillamente un sigaro, magari assieme a Toro Seduto con il suo calumet, pensò. Come direbbe Tex a Kit Carson: "¿quien sabe, hombre?"*

Poi tossì, ripetutamente; quindi trovò l'attimo per un sorriso e chiuse gli occhi.